

Contemporanea Apocalisse e imbalsamazione dei compositori d'oggi

A Salisburgo e nei maggiori festival estivi europei puntano anche sulla musica dei nostri giorni, si direbbe invece che nel nostro paese una legge severa vieti la contemporanea d'estate. Si segnalano appena tre lavori: il tono lo dà il 10 luglio al Festival di Spoleto prima assoluta di «Apokálypsis», oratorio di Marcello Panni su testi di san Giovanni. Il 26 luglio invece la prima esecuzione assoluta di «Le Malentendu» di Matteo D'Amico dà una scossa al sonnacchioso Festival di Macerata, ma è stata prudentemente programmata al Cineteatro Italia, sia mai venisse giù lo Sferisterio. La prima italiana dell'«Imbalsamatore» di Giorgio Battistelli andrà in scena il 10 luglio con la regia dello stesso compositore alla Settimana Musicale Senese: operina breve e grottesca, dai tratti amaramente surreali parla della salma di Lenin e della sua imbalsamazione. Appena una replica per uno. Alla stessa maniera qua e là si trovano altri brani di contemporanea, nascosti tra le pieghe dei festival, ghetizzati, zitti zitti, piano piano... prove tecniche d'imbalsamazione dei compositori, come Lenin. L.D.F.

scena tutti vecchi allestimenti, in attesa della prossima edizione dove saranno tutti firmati da Zeffirelli e passeremo alla paleontologia.

È evidente dunque che se i tagli del governo hanno colpito duro e la crisi in generale si fa sentire ovunque, in realtà sembra di assistere a una complessiva mancanza di progetto: prendiamo i «temi», cioè quei cosiddetti fil rouge che dovrebbero contrassegnare la programmazione delle rassegne. A Ravello il tema sarebbe «il coraggio», ma nel primo concerto, domani, il bravo e divertente John Axelrod dirige l'Orchestra del San Carlo in Ciajkovskij, Sostakovic e Rachmaninov: afflitti in vario modo dal destino, tra i tre però non si sa chi fosse il più fifone.

LA TRADIZIONE

Meglio piuttosto caparsi qualche bella recita almeno sulla carta: idee notevoli le hanno avute al Cantiere D'Arte di Montepulciano, il 19 e il 21 luglio fanno *Il Barbiere di Siviglia* ma di Giovanni Paisiello, il precedente immediato di quello di Rossini, e opera peraltro divertentissima.

Segue il 29 e il 30 luglio un dittico di raro teatro musicale di Bertolt Brecht: *Il consenziente* con musiche di Kurt Weill e la prima italiana di *La linea di condotta* con quelle di Hans Heisler. Afflitta da qualche anno da artrosi immaginativa, la rassegna dello Sferisterio di Macerata ha in Pier Luigi Pizzi direttore artistico e regista della maggioranza degli allestimenti: tema da lui scelto quest'anno è *L'inganno*. Dalla teoria alla prassi: hanno subito chiamato Philippe Daverio a inaugurare con una conferenza. Certo è che tra i titoli in programma *Don Giovanni*, con un cast dove spiccano Carmela Remigio e Ildebrando D'Arcangelo, potrebbe riservare qualche piacevole sorpresa per chi non lascia le orecchie al guardaroba (dal 23 luglio). Unica rassegna sopravvissuta al Sud, il Festival di Martina Franca dal 16 luglio al 3 agosto presenta due titoli di Gluck - *Orfeo e Euridice* (Versione di Milano e Napoli 1774) e *Iphigénie in Tauris* -, nonché un *Re Lear* di Antonio Cagnoni inserito nel temerario ricupero dei compositori italiani dell'Ottocento, e la *Cendrillon* di Pauline Viardot, questa sì una vera chicca. Non sempre le scelte degli interpreti e dei creatori degli spettacoli sono felici, ma il cartellone offre titoli che non troverete nelle normali stagioni.

Solido come un lavandino, il Rossini Opera Festival presenta tre lavori del grande compositore pesarese: *Zelmira*, dove torna il più acclamato e brillante tenore dei nostri giorni, Juan Diego Florez, in un cast eccellente diretto da Roberto Abbado che l'anno scorso ebbe un personale trionfo al Rof,

Ravenna Festival Riccardo Muti dirigerà «Demofonte» di Jommelli dal 3 luglio

mentre il nuovo allestimento è di Giorgio Barberio Corsetti (dal 9 agosto); *La Scala Di Seta* con una nuova regia di Damiano Michieletto, regista emergente di grande talento (dal 10); e la ripresa di *Le comte Ory* (dall'11). La formula del Rof inventata oltre 25 anni fa, comincia a logorarsi non riuscendo ad aprirsi a nuove soluzioni, ma nel desolante panorama delle novità offre uno dei più interessanti programmi della stagione estiva, vuoi per i titoli, vuoi per gli artisti coinvolti negli spettacoli. ♦



Foto di Akiko Miyake

«The Waste Land»: coreografia di Ismael Ivo con i danzatori dell'Arsenale della Danza

Alla Biennale si balla il rock con Michael Clark ragazzo terribile della danza

Tra i numerosi gli appuntamenti della Biennale Danza di Venezia «Grado Zero», diretta da Ismael Ivo, la prima mondiale e la nuova creazione della Michael Clark Company, «Swan Lack» e «Thank U Ma'am».

ROSSELLA BATTISTI

ROMA
rbattisti@unita.it

«Grado Zero», come sempre un nome «istruttivo» per la Biennale Danza che Ismael Ivo riprende nelle sue mani per il quinto anno consecutivo. Ricominciare daccapo, fare tabula rasa, ripartire dal danzatore: sono queste le associazioni immediate di un titolo che viene dopo aver esplorato a fondo il tema del corpo in tutte le sue declinazioni nelle precedenti Biennali. Il coreografo brasiliano prende tempo, respira. Fa di questa Biennale a grado zero, una pausa rarefatta di danza e riflessione come l'atleta che si concentra prima di lanciarsi nella corsa. Pochi appuntamenti - i più dedicati a giovani deb - e concentrati, abbinando come fa sempre la teoria alla pratica, la riflessione al momento scenico. Al pensiero si collega il *Colloquio Internazionale di Danza*, coordinato da Francesca Pedroni, che si svolgerà venerdì e sabato all'Auditorium S. Margherita, tavola rotonda sulla danza del domani, sul rapporto col pubblico e sul corpo dell'interprete alla quale parteciperanno, fra gli altri, Emio Greco, Lloyd Newson, Virgilio Sieni, Chris Harin, Robyn Orlin, Carolyn Carlson.

Proprio all'esperienza della californiana Carlson si ricollega l'altra «piega» della Biennale, quella formativa, legata all'Arsenale della Danza, dove un gruppo scelto di gio-

vani ballerini si è preparato al lancio professionale con master class di grandi maestri, tra cui Susanne Linke e lo stesso Ivo che li ha portati al debutto inaugurale con *The Waste Land*. La «terra desolata» a cui si allude è un paesaggio insieme ambientale e coreografico, alla ricerca di quel gesto primordiale a cui teneva una pioniera della danza moderna come Mary Wigman fino ad esprimere l'urlo della Terra straziata dallo sfruttamento.

Ivo rispecchia sul corpo dei suoi giovani allievi l'abecedario dell'espressione danzata. Li fa camminare, correre, cadere, sui crepitii dei ghiacciai che si spaccano e gli sbuffi sinistri di un vulcano che Andreas Bick è andato a campionare dal vivo per riversarli sulla scena. Corpi sull'orlo dell'abisso, in una presa di coscienza fisica che si trasforma in schianto di movimenti nella penombra sulle note barbariche della *Sagra* di Stravinsky, mentre sgorga dall'alto un fiotto d'acqua scura, come uno zampillo di petrolio o un sbocco di sangue nero. Sa più di scuola la prova dei ragazzi del Centre National de Danse Contemporaine Angers, impegnati con le scandite geometrie di Trisha Brown e le scapi-gliate clownerie di Alain Buffard. All'orizzonte il debutto della neonata compagnia dell'Accademia Nazionale di Danza (27 e 28). Ma intanto la scena veneziana si illumina di trasgressione con l'arrivo di Michael Clark, il ribelle venuto dal classicismo del Royal Ballet e virato nel punk. Alla Biennale porta stasera e domani il suo ultimo lavoro, *Swan Lack* e *Thank U Ma'am*, un mix tra mancate «cignitudini» e un inno alla Trinità del Rock, David Bowie, Iggy Pop e Lou Reed, che rientrano nei suoi miti personali. ♦